il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA ANNO 6 Nr. 8 SETTEMBRE 1990

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n°5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelan i (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietario Gianni Paoletti. Spedizione in Abbonamento Postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in via San Carlo 42 -Bologna- Tel.249152. C.C.P. n°12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via San Carlo 42 - Bologna Stampa: Grafiche Galeati - Imola (Bo) - Tel.(0542)30555.
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 11.10.1990 alle ore 24.

PROGETTO COMUNISMO

IL CARLONE APRE UNA RUBRICA DI INTERVENTI SUL PROBLEMA DELLA RIFONDAZIONE DI UNA FORZA COMUNISTA IN ITALIA. DOPO LA SVOLTA DI OCCHETTO CREDIAMO CHE LA QUESTIONE SIA SEMPRE PIU' URGENTE E VITALE PER LA SINISTRA. IL PRIMO INTERVENTO E' DI RINO NANNI, EX SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE PCI DI BOLOGNA

a pag. *6*

GLI IMMIGRATI E I LAVORATORI ITALIANI HANNO GLI STESSI PROBLEMI E GLI STESSI NEMICI

Perché si è scatenato questo fenomeno dell'immigrazione? la soluzione giusta è regolamentare gli arrivi stabilendo in qualche modo il numero chiuso (o programmato che dir si voglia)?

Simili provvedimenti, che a molti superficialmente sembrano i più sensati, sono in realtà i più campati in aria e quei personaggi politici che li agitano in realtà fanno solo un'operazione di propaganda vendendo fumo all'opinione pubblica: infatti, bloccare o limitare l'immigrazione nel mondo ricco non è tanto ingiusto quanto, prima di tutto, IMPOSSIBILE. Valga per tutti un esempio: il famoso confine tra Stati Uniti e Messico è forse il più sorvegliato del mondo, hanno costruito dei muri, hanno scavato fossi, hanno messo barriere di filo spinato in cui passa l'alta tensione, uomini armati lo guardano giorno e notte eppure migliaia di persone lo varcano quotidianamente scavando gallerie sotto le barriere, rischiando la vita nei convogli merci, assoggettandosi a racket mafiosi ecc, e questo per condurre una vita clandestina di emarginazione e sfruttamento negli Usa!

Dobbiamo quindi chiederci il perché di questo fenomeno.

Il mondo occidentale continua con tutti i mezzi (la politica della Cee, delle multinazionali) ad aumentare il dislivello e lo squilibrio fra la nostra società e i paesi del terzo mondo, i quali sono stati espropriati di ogni possibilità di conduzione autonoma della propria economia con conseguente degrado economico, che vuol dire anche degrado sociale e culturale. La fame, infatti, e la mancanza di prospettive di vita e di cambiamento, il degrado ambientale dovuto allo sfruttamento distorto della terra e all'esportazione da parte dei paesi ricchi delle lavorazioni più sporche determinano l'inurbamento di grandissime masse di persone che non trovano, però, nelle città del terzo mondo, alcuna risposta, se non una disgregazione sociale ancora maggiore e una mancanza di prospettive ancora più totale.

SEGUE IN ULTIMA

LIBERTA' VO' CERCANDO

GLI USA DIFENDONO SOLO I LORO INTERESSI NEL GOLFO, TUTTO IL RESTO E' PROPAGANDA

Ci risiamo: dopo Gheddafi, Khomeini, i sandinisti, Fidel Castro, ora tocca a Saddam Hussein essere il cattivo di turno. Dopo che "l'impero del male sovietico" ha cessato di essere un impero e di essere maligno, ora che è caduta la cortina di ferro che divideva gli acerrimi nemici, il comunismo e la libertà, ora che non sussistono più motivi di tensione nel mondo, la vicenda del Golfo Persico celebra la nascita dell'era della concordia mondiale.

Ci voleva proprio questa vicenda per convincere quelli ancora dubbiosi di vivere nel migliore dei mondi possibili !

Grazie ad essa il mondo cessa di essere il teatro del dominio di poche nazioni sulla maggioranza della popolazione del pianeta, dominio ottenuto con lo strangolamento economico o con la violenza, quando occorre. Questo mondo dominato dalla violenza e dalle armi ora non esiste più: ora ci sono soltanto da una parte un dittatore pazzo e megalomane che viola il diritto internazionale, e dall'altra gli alfieri della libertà e del diritto internazionale. Questa è l'interpretazione della vicenda irachena che danno i governi e i media occidentali e molti dei partiti italiani, come dimostra il voto nel Parlamento a favore della linea interventista: tutti i partiti favorevoli, tranne Dp, mentre Pci e verdi si sono spaccati.

Sembra dunque che il diritto internazionale violato sia l'oggetto della contesa; ma è davvero così ? In materia di rispetto della sovranità degli altri paesi, gli Usa hanno molto da imparare: non è forse una pratica costante della loro politica estera l'annullamento della sovranità nazionale di moltissimi paesi, dal Vietnam all'America Latina ? Gli Usa non hanno mai esistato ad invadere un paese (dal Guatemala al Salvador) quando vi si affermava un governo non subalterno ai loro interessi. O, senza arrivare all'invasione, non hanno forse distrutto i governi a loro sgraditi con golpe di tipo cileno, o praticato lo strangolamento economico, come con Cuba e il Nicaragua. L'invasione di Panama, in cui l'accusa a Noriega di essere un narcotrafficante mascherava il vero problema, la sovranità sul canale, risale a pochi mesi fa, non al tempo delle guerre puniche. E adesso gli Usa si spacciano per alfieri del diritto internazionale ? Fare difendere il diritto internazionale dagli Usa sarebbe come se nei nostri tribunali i ladri fossero giudicati da giudici assassini o mafiosi.

Evidentemente il diritto internazionale non è un valore assoluto, da difendere sempre: infatti mai è stata condannata l'invasione irachena dell'Iran, e anche se una mozione dell'Onu condanna l'occupazione della Cisgiordania e di Gaza da parte di Israele, i liberi e democratici paesi occidentali non pensano nemmeno ad organizzare il blocco aereo e navale di Israele ! Il diritto internazionale è una scusa per giustificare l'intervento dei paesi occidentali, avvallato dall'Onu, che ha rinunciato a svolgere un suo ruolo autonomo per accodarsi alla volontà bellicista degli Usa.

Saddam Hussein non ha certo invaso il Kuwait perchè è pazzo: il vero nodo del problema è che, dopo che i paesi occidentali hanno sostenuto la guerra di Saddam contro l'Iran perchè faceva comodo ai loro interessi (e infatti non dichiararono l'embargo all'Iraq quando invase l'Iran) frenare l'integralismo khomeinista e creare divisioni tra i paesi produttori di petrolio al fine di abbassarne il prezzo, l'Iraq è uscito stremato da quella guerra ed aveva bisogno di vendere il suo petrolio ad un prezzo più alto per ricostruire il paese. Ma ad aumentare il prezzo del petrolio erano contrari i paesi arabi filo-occidentali, tra cui Arabia Saudita e Kuwait.

In questa vicenda del Golfo Persico non c'è da una parte un dittatore pazzo e dall'altra la pace e la libertà, non ci sono buoni e cattivi, c'è una risposta violenta dell'Iraq ad un ordine internazionale, voluto dai paesi occidentali, che crea miseria e violenza nel terzo mondo.

Solo ora ci si accorge che Saddam è un tiranno? Prima, quando sterminava i comunisti iracheni o aggrediva l'Iran, non lo era solo perchè queste azioni andavano a vantaggio dei paesi occidentali ? Siamo alle solite: quando di mezzo ci sono gli interessi dell'occidente (o meglio delle multinazionali occidentali) si mobilitano i mass-media, si rispolvera il patriottismo e si tirano fuori i "sacri principi" buoni per l'occasione, per coprire il vero motivo della contesa: il prezzo del petrolio. Oggi l'occidente prepara la guerra per aiutare i paesi dell'Opec fedeli, disposti a mantenere un basso prezzo del petrolio. Così ci guadagneranno i petrolieri e le monarchie che governano i paesi della penisola arabica, mentre ai loro sudditi andranno le briciole e il resto del terzo mondo continuerà a svendere le sue materie prime agli occidentali a prezzi decisi da questi ultimi. Così è sempre stato: l'occidente ci guadagna, il terzo mondo ci perde, perchè rovinare questo bell'ordine, come fa Saddam, un vassallo dell'impero Usa che ad un certo punto non ha più ubbidito agli ordini "si è messo in proprio": tanto,le armi, le aveva, vendute dall'occidente all'epoca dell'aggressione all'Iran. Evidentemente una invasione è "legittima" solo quando è compiuta da un paese occidentale o da un paese vassallo dell'occidente.

Oggi tutti mettono al centro della vicenda irachena la questione del "come fermare Saddam": ma se davvero si vogliono evitare i conflitti e le guerre, ci si deve chiedere come si è arrivati a questa situazione e, soprattutto, il motivo per cui si vuole fermare Saddam. Per i paesi occidentali questo motivo è il ristabilimento di un ordine mondiale di sfruttamento del sud del mondo da parte del nord, che permette ai governi ed ai potentati economici occidentali di decidere i prezzi delle materie prime: in tale sistema di "libero mercato", la libertà è soltanto quella dei paesi occidentali di comprare le materie prime al basso prezzo che desiderano, non quella dei paesi produttori di venderle ad un giusto prezzo.

In questo senso, l'invasione del Kuwait è stata generata dai paesi occidentali: creando una situazione di miseria, si creano inevitabilmente guerre e violenze. E ora i paesi occidentali vorrebbero "curare" il pazzo Saddam, quando la sua "malattia" è stata generata proprio dai medici che lo vorrebbero curare. Ma una vera pace non ci potrà mai essere senza la fine dello sfruttamento e senza la fine della guerra dichiarata dall'occidente al sud del mondo: una guerra combattuta con l'impoverimento e con l'affamamento del terzo mondo.

Fabrizio Billi

SADDAM E' UN MOSTRO

HA AVUTO UN'INFANZIA INFELICE, TRADISCE LA MOGLIE E CHI PIU' NE HA PIU' NE METTA

La crisi è stata una occasione per gli occidentali per scrollarsi di dosso l'obbligo all'understatement e per tuffarsi finalmente nella più becera e grossolana partigianeria, per recuperare i più triti luoghi comuni sull'Occidente civile e il Medio Oriente arretrato e involuto.

I luoghi comuni sul mondo arabo, con gli stessi accenti degli spot elettorali delle varie leghe regionali (e tu, somaro emiliano, paga!), hanno preso trionfalmente posto sui quotidiani e nei telegiornali dei primi giorni della crisi. Si sono immediatamente delineati due blocchi: da una parte il Nord buono (questa volta anche l'Urss è dalla parte giusta) e dall'altra il Sud cattivo. Il quadro proposto è questo:

l'occidente è in medioriente per difendere la libertà e la civiltà contro quel paranoico di Saddam Hussein, che, oltre ad essere un feroce dittatore malvisto da tutti (tant'è che in tutto il Golfo Persico si susseguono incessantemente manifestazioni popolari in suo favore ed antioccidentali), ha avuto una infanzia infelice, e per di più tradisce la moglie.

Con questa chiave di lettura tutte le truppe occidentali di invasione sono -ovviamente- forze di pace, i nostri bravi ragazzi, a bordo delle Libeccio e Orsa, trascorrono giornate idilliche, prendendo il sole ed ascoltando le prediche di don Salvatore Rispoli, cappellano militare a bordo della Libeccio. Don Salvatore insegna ai "nostri ragazzi" a rispettare la civiltà araba, l'islamismo, che è pur sempre una religione monoteista, le donne arabe, che non vanno neppure fotografate.

Al contrario -si legge su Repubblica del 5 ottobre- dai soldati iracheni non c'è da aspettarsi che stupri e violenze. Per questo un centinaio di giovani infermiere inglesi, in partenza per l'Arabia Saudita, è stato rifornito di una "buona dose di contraccettivi".

Questa "precauzione" conferma, infatti, l'altro luogo comune sugli Arabi: cioè che sono dei maniaci sessuali repressi, che vorrebbero violentare tutte le donne bianche che capitano a tiro.

Non a caso Cicciolina, nei primi giorni di crisi, ha offerto le sue virtù a Saddam Hussein, per placare le sue ire.

Purtroppo Saddam ha rifiutato e noi andiamo incontro ad una guerra devastante.

Ma, si sa, Saddam è cattivo. Non mangia i bambini, forse, ma ne fa un uso improprio. Li mostra, piccoli ostaggi occidentali impauriti, in mondovisione dimostrando che valore -per lo meno emotivo- ha per l'occidentale la merce "bambino". A noi europei, che mettiamo in mostra i nostri bimbi solo per pubblicizzare rotoli di carta igienica e pagine gialle, tutto questo sembra mostruoso ed immorale.

Il binomio "morale/immorale" è stato, in questi giorni straabusato dai mass-media. Durante un incontro al meeting di Rimini, tal Monsignor Marra, da otto mesi arcivescovo militare straordinario per l'Italia, ha detto che "esiste una legittimità morale" a sparare, soprattutto quando si tratta di assicurare la pace". In particolare questo tizio sosteneva la bizzarra tesi che il soldato che spara per Saddam -pazzo e feroce dittatore- è più infame del soldato che spara per De Michelis, che è stato eletto a suffragio universale!

In questo tentativo di semplificazione operato dalla stampa (bianchi buoni/marocchini bestie) si iscrive la sequenza di nomignoli attribuiti a Saddam Hussein, definito di volta in volta il piccolo Mussolini (o Hitler) del deserto, il tiranno di Baghdad, il ladro di Baghdad, il cavaliere nero di Baghdad, il feroce Saladino, il predone del deserto, il macellaio di Baghdad. Chi legge, magari distrattamente, non può non formarsi l'idea di un feroce guerrafondaio, irragionevole e un po' primitivo.

Anche il papa, durante la sua visita di colonizzazione del Burundi, "scambia" la crisi per una guerra di religione e condanna la "crociata" dell'islamismo contro l'occidente, dimenticando altre crociate e guerre sante, in direzione opposta.

Nel passato di Saddam Hussein, psicologi, storici e giornalisti cercano le radici di quello che sta accadendo oggi. Apprendiamo, dall'Ansa. che il dittatore di Baghdad ha avuto una infanzia infelice: la madre, che non lo voleva, "cercò più volte di abortire, percuotendosi il ventre e gettandosi sotto un'auto in transito", il padre morì prima che Saddam nascesse ed il piccolo Mussolini, il feroce Saladino, il predone del deserto, non sarebbe altro che un povero fanatico con un Edipo irrisolto!

Ma, come in tutte le favole, fa da contraltare all'orco cattivo l'eroe buono, il Pollicino che salva il mondo dalla catastrofe. In questa vicenda Pollicino è George Bush, paladino della libertà, tutore della salvezza degli ostaggi in nome dei quali un giorno è per la trattativa ad oltranza, ed il giorno dopo per scatenare la guerra più feroce.

Bush, contrariamente a Hussein, che si macchia ogni ora di sempre nuove atrocità (ha persino fatto mangiare le giraffe dello zoo di Kuwait city) controlla la situazione dalla sua residenza di campagna, nel Maine, pesca (ma i pesci non abboccano -dice Repubblica), gioca a golf, coccola la piccola Millie (la sua nuova cagnolina).

Lui ha la forza dei nervi distesi, si potrebbe dire parafrasando la pubblicità di una marca di the.

In tutta questa vicenda la dimensione "telenovela" ha superato e fatto in parte dimenticare la realtà.

Persino il Pci, con il suo voto interventista in Parlamento, ha dato l'impressione di credere alla fata turchina.

I suoi iscritti, liberati dal peso delle grandi scelte terzomondiste del passato, possono, finalmente, dagli schermi della multivisione installati all'ingresso della festa nazionale dell'Unità di Modena, lasciarsi andare alla celebrazione dei "grandi valori occidentali": la Patria il Coraggio, la Civiltà, l'Europa.

R.B.

OLIMPIADI

Riceviamo dalla antica Grecia e volentieri pubblichiamo

La notizia delle Olimpiadi alla Coca Cola non ci ha sorpreso. Gli Usa, che Schopenhauer chiamò gli "stati degli Schiavi" e definì "macchia vergognosa per l'intera umanità", esercitano una egemonia così totalitaria e una dittatura talmente rozza e brutale sulle province del loro impero che non lasciano posto nemmeno al rispetto della cultura greca rimasto vivo e operante perfino nei despoti più sanguinari dell'impero romano. Infatti quei furfanti bigotti che bazzicano le chiese, mandano i soldati al macello e hanno un sorriso perpetuo stampato sul volto, non hanno nemmeno il buon gusto del matricida Nerone, pur sempre propenso ad ammirare l'arte e capace di intendere la grecità. Oggi la cultura greca potrebbe essere un efficace contravveleno ai miasmi dell'ignoranza pretenziosa e feroce che viene dall'America e dilaga ovunque: ecco perché vogliono snaturare le Olimpiadi. Quelle antiche non onoravano il denaro bensì la vigoria e la bellezza con semplicità. Pindaro, il cantore delle gare antiche, inizia la prima ode olimpica con "ottima è l'acqua", quindi invoglia gli atleti a vincere per ottenere la gloria.

"Se morire è destino, perché aspettare nell'ombra una vecchiaia inutile e senza bellezza?" I vincitori non ricevevano che una corona d'alloro. Questi primatisti sponsorizzati si ingrossano con le droghe e si inebriano col profumo dei dollari.

Le Olimpiadi del 1996, se gareggiate ad Atene, potevano essere per la resistenza a tale peste odiosissima che, prevalendo, annienterà la nostra cultura umanistica e umana.

Pericle

LA CASA NON E' UN EXTRA

UN'ABITAZIONE DECENTE E' UN DIRITTO PER TUTTI BIANCHI NERI GIALLI

L'attuale situazione di scarsità di alloggi in affitto ad un canone accessibile è da anni artificialmente mantenuta da Governo e grandi proprietari immobiliari per tenere alto il prezzo di vendita delle abitazioni e costringere gli sfrattati all'acquisto. Ma se in qualche modo, con il ricatto dello sfratto, con l'alto livello dei canoni neri (fino ad 800.000 lire al mese per abitazioni medie) e l'insufficenza degli alloggi pubblici, si riesce a costringere i senza casa italiani ad indebitarsi per acquistare una abitazione a prezzi da rapina (per tassarli subito dopo con l'aumento delle tasse sulla prima abitazione), questo risulta impossibile per i nuovi lavoratori immigrati.

Essi, infatti, non hanno risparmi o parenti che possano dare un aiuto, ma hanno solo il loro lavoro con il quale sperano di mettere da parte dei soldi per ritornare nei loro paesi. La presenza degli immigrati fa saltare il giuoco finora condotto sulla pelle dei senza casa italiani. Per questo si parla di emergenza, come se fosse scoppiato un terremoto, e le proposte che vengono avanzate sono simili a qelle che di norma si prendono in caso di calamità naturale.

Solo che non vi è nulla di naturale nella scarsità di alloggi, ma interessi precisi e l'inettitudine di una giunta comunale e regionale che hanno rinunciato da tempo a difendere gli interessi dei senza casa italiani.

La maturità e l'intelligenza del movimento creato dai lavoratori immigrati con l'occupazione di case sfitte e con la grande manifestazione di 5000 persone che ha attraversato il centro di Bologna, ha permesso di individuare da subito l'unità di interessi e di lotta fra tutti i senza casa (italiani ed immigrati) contro chi voleva dividerli per giocarli l'un contro l'altro.

I lavoratori immigrati chiedono una casa e non un posto letto poichè hanno diritto allo loro privacy e alla loro vita familiare come tutti; chiedono rispetto per la loro identità culturale ma non soluzioni da apartheid con zone-ghetto riservate ai non italiani; chiedono di poter contare sulle decisioni che li riguardano perchè non si fidano di chi questa situazione l'ha determinata.

Le soluzioni temporanee sono accettabili solo se contemporaneamente si mette mano a quelle definitive, ed in quantità adeguata alla richiesta reale per non riprodurre fra pochi mesi l'attuale situazione di affollamento delle cosiddette strutture di prima accoglienza.

Democrazia Proletaria appoggerà e si batterà solo per soluzioni che prevedano:

1 - l'integrale disponibilità del patrimonio degradato pubblico (in primo luogo delle ex-opere pie) e di quello privato necessario (attraverso l'esproprio o con convenzione) per offrire alloggi nel medio periodo ai senza casa che ne facciano richiesta.

2 - il reperimento di tutte le risorse finanziarie disponibili (fondi ex-Gescal, fondi speciali, fondi ordinari) con il coinvolgimento delle aziende (poichè sono queste che in primo luogo si avvantaggiano del lavoro degli immigrati). In questo caso è rilevante il ruolo del Sindacato nell'avvio di una vertenza provinciale con il padronato per destinare l'1% del monte salari agli investimenti sociali.

3 - il privilegio del metodo dell'autocostruzione, che coinvolge i senza casa nei progetti di recupero e permette di ridurre i costi ed i tempi di intervento, assieme al controllo qualitativo da parte di chi abiterà gli alloggi realizzati.

4 - graduatorie uniche per tutti i senza casa, per impedire soluzioni differenziate che produrrebbero una specie di apartheid abitativo, e per dare risposta anche agli italiani.

5 - soluzioni di emergenza, in attesa della conclusione dei cantieri, che non disperdano le limitate risorse finanziarie e quindi in primo luogo requisizione degli alloggi sfitti o di grandi strutture pubbliche (caserme, scuole, ecc.).

6 - controllo sia sulla fase emergenziale che su quella definitiva da parte di rappresentanti eletti dagli immigrati.

Democrazia Proletaria rifiuta soluzioni che privilegino l'uso dei prefabbricati o conteiner perchè:

a) il loro costo è troppo alto e quindi, per una soluzione dichiaratamente provvisoria, si sperpererebbero fondi ingenti che verrebbero sottratti al recupero degli immobili degradati.

b) è più rapido requisire gli alloggi vuoti che istallare prefabbricati, considerando che si tratterebbe di una requisizione a tempo determinato.

c) si creerebbero zone ghetto per soli immigrati dove le condizioni di vita reali provocherebbero scontento e forti contrasti con la popolazione residende nelle vicinanze.

d) si edificherebbe in maniera impropria in aree destinate ad altri usi (come il verde pubblico) stravolgendo il tessuto reale della città.

La soluzione del problema casa a Bologna ora come prima non è indolore. Finora hanno pagato e subito i lavoratori ed i senza casa mentre cerchie ristrette si arricchivano speculando sui bisogni fondamentali. E' ora che siano questiultimi a pagare.

Michele Bonforte

USO FORESTERIA

L'EQUO CANONE SI PUO' APPLICARE

Sembrava proprio che grazie al contratto per uso foresteria i proprietari di casa avessero trovato il modo per aggirare l'equo canone. Il contratto viene concluso fra il proprietario e una società, la quale dovrebbe usare l'appartamento per metterci saltuariamente dei propri dipendenti. Si sa bene, però, che la realtà è diversa. Spesso chi abita nell'appartamento non ha alcun rapporto con la società (magari ci sono degli studenti) oppure è un dipendente sì di quella ditta, ma quella casa è la sua stabile abitazione. Basti pensare che nello stesso giorno i giornali riportavano la notizia che, alla fine di una causa promossa dall'Unione Inquilini, il Pretore aveva fatto applicare l'equo canone a un contratto per uso foresteria e in edicola usciva la Gazzetta Immobiliare con un annuncio di questo tipo: "affitto uso foresteria zona Mazzini per quattro studenti a L. 1.400.000".

Per la prima volta ora, grazie all'Unione Inquilini, una sentenza ha rotto il tabù. Anche nei contratti per uso foresteria è possibile applicare l'equo canone. Il che vuol dire che gli inquilini pagheranno molto meno, potranno chiedere indietro i soldi dati in più, il loro contratto avrà una durata quadriennale.

E' una vittoria fondamentale, che segue di poco tempo quella, sempre conquistata dall'Unione Inquilini, che ha obbligato il governo a destinare alla costruzione di case per i lavoratori i fondi ex gescal.

Ma non è che il primo passo. Oggi trovare una casa in affitto a prezzo equo è impossibile. Lo sanno gli immigrati che dormono all'aperto, lo sanno gli italiani, che, più fortunati, si vedono spesso obbligati ad acquistare una casa (visto che i mutui costano meno degli affitti), lo sanno, soprattutto, gli anziani, per i quali la casa del comune è l'unica speranza. Il diritto alla casa viene costantemente negato.

Se si applicasse la legge sull'equo canone costerebbe di meno acquistare una casa, i Comuni non sarebbero subissati di richieste di case popolari, moltissime persone non dovrebbero trasferirsi in paesi della provincia per trasferirsi ogni mattina a lavorare a Bologna.

Eppure il Comune (attraverso le Usl e l'Azienda comunale per il diritto allo studio) ha agito in questi anni in maniera da favorire la disapplicazione dell'equo canone. Invece di favorire nel concreto il diritto alla casa (che è tra l'altro un necessario corollario di quelli al lavoro e allo studio) ha fatto di tutto per favorire le speculazioni delle grandi immobiliari e i ladrocini di piccoli e medi proprietari. Invece di informare i lavoratori e gli studenti dei loro diritti, ha dato garanzie ai proprietari speculatori affittando appartamenti a prezzi astronomici per destinarli transitoriamente ad uso foresteria a lavoratori e studenti. Il Comune di Bologna ha così fatto stipulare contratti per frodare questa legge e, giusto qualche mese fa, dopo un'interpellanza di Boghetta per la casa agli studenti, ha affermato che questa era la linea che voleva seguire! E' il colmo che un organo dello Stato gestito dai comunisti (?) faccia di tutto per far disapplicare una legge dello Stato che difende i diritti dei lavoratori.

Ora, grazie a questa vittoria dell'Unione Inquilini, i giochi si riaprono. Non solo i singoli inquilini potranno rivendicare ciò che gli spetta, ma anche il Comune dovrà cambiare strada (e, si spera, anche il SUNIA, che dimostra sempre di più la sua disponibilità al ministro Prandini che vuole abrogare la legge sull'equo canone).

CONTRATTO COL TRUCCO

I METALMECCANICI DI NUOVO TRADITI DAL SINDACATO

Ma c'è ancora la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici?

Il Segretario nazionale della FIM ,Baretta, Lo ha detto chiaramente: no non è più quella iniziale, è un'altra.

Vediamo quale:

- 240.000 lire di richiesta salariale media anzichè 272.000.

- riduzione di orario a 37,5 ore settimanali in due contratti (cioè 8 anni, visto che da questo contratto la durata sarà di 4 anni anzichè di 3) utilizzando anche riduzioni che già ci sono o sono monetizzate; il risultato è quello di dividere a metà il costo fra lavoratori e padroni. Tutto questo al posto di una richiesta di riduzione de 64 ore annue in più rispetto alle riduzioni già esistenti e in un solo contratto

- per di più si parla, nella trattativa con i padroni pubblici, di blocco della contrattazione aziendale per due anni.

Ormai è diventato perfettamente inutile anche solo scandalizzarsi perchè le segreterie del sindacato riscrivono senza chiedere il permesso a nessuno piattaforme che già in partenza non hanno avuto il consenso dei lavoratori.

Ancora una volta una parte del sindacato si illude che con la moderazione delle richieste si possa firmare più facilmente il contratto, senza cercare nemmeno il sostegno dei lavoratori. Un'altra parte (ormai la maggioranza) invece vuole le stesse cose dei padroni: firmare un contratto con gli spiccioli, far sentire ai lavoratori il peso di una nuova sconfitta e la frustrazione di non contare nulla nella società. D'altra parte perchè hanno disdetto lo sciopero generale di luglio con un accordo in cui c'è scritto che sono d'accordo ad eliminare la scala mobile, se non perchè sono d'accordo con padroni e governo e hanno paura più di ogni altra cosa della mobilitazione dei lavoratori?

Tutti questi, padroni e gran parte dei dirigenti sindacali aspettano che la giustificatissima sfiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato arrivi a livelli tali da ridurre le mobilitazioni ed eliminare addirittura la piattaforma riducendola quasi a zero.

Ormai ci siamo vicini, è evidente la differenza fra le manifestazioni di giugno, e quelle del 5 e del 9 ottobre. Le prime erano combattive e partecipate, nelle seconde c'era già meno gente, ma soprattutto era evidente il crescente distacco dei lavoratori, e la minore combattività.

E poi non se ne può più del moralismo dei sindacalisti che accusano i lavoratori di non partecipare, oppure che cercano trucchetti miseri per spingere ad un maggiore partecipazione, come quella di spostare la manifestazione dell'Emilia Romagna per via del patrono di Bologna (chissà cosa avranno pensato quelli di Modena) oppure di fare uno sciopero di 3 ore anzichè di 4, così uno prima va a lavorare e poi visto che c'è chissà perchè va alle manifestazioni più facilmente.

A quando l'organizzazione dei lavoratori per ribaltare questa situazione.

A quando il rimandare a lavorare questi sindacalisti che rappresentano interessi estranei ai lavoratori?

L'UNIONE INQUILINI LA TROVI IN VIA S.CARLO 42 IL LUNEDI', MERCOLEDI', E VENERDI', DALLE 18 ALLE 20. PUOI TELEFONARLE AL 249152 E AL 247136.

Informarsi sui propri diritti fa bene! L'ignoranza e la remissività danno forza ai proprietari di case!

ANDIAM SU, SU, ANDIAM

TUTTO FATTO PER LA CAMIONALE CHE DISTRUGGERA' LA VAL DI SETTA E LA PROVINCIA DI BOLOGNA?

Allegramente e senza troppi problemi si sta arrivando all'approvazione di quello che, per la Val di Setta in primo luogo, ma per la zona di Bologna e per tutta la regione, sarà un vero disastro epocale: la famigerata "camionale" o "variante di valico" o raddoppio della A1 che dir si voglia.

Tanto per cominciare la Val di Setta: l'immenso cantiere (da Sasso Marconi a Barberino del Mugello) non si può prevedere quanto durerà, 5 anni? 10 anni? 20 anni? Impossibile dirlo, visto che i costi lievitano di anno in anno già a livello di preventivi, nessuno ha per ora idea di dove arraffare i 4.500 miliardi che -per il momento- si preventivano e che, vale la pena di sottolinearlo, per il 68% usciranno dalle casse del fisco a fondo perduto, cioè dalle nostre tasche. Ciò significa che per tutto questo tempo vi saranno lungo tutta la valle (già ora in condizioni ambientali non molto integre) strutture di servizio del cantiere come strade di servizio, depositi immensi, campi attrezzati e urbanizzati per ospitare la mano d'opera, tutto probabilmente al di fuori del controllo dei piani regolatori dei comuni interessati. Verranno rimossi 6 milioni e mezzo di metri cubi di terra per le gallerie (una montagna di 1 Km di lunghezza per 100 m di larghezza per 165 m di altezza), arriveranno 3 milioni di metri cubi di materiale per i viadotti, occorreranno 500.000 camion per trasportare questa roba su e giù per la valle. Presumibilmente gli scavi delle gallerie disperderanno delle falde acquifere. Chi pagherà i lavori per recuperarle (se sarà possibile)? Si smoveranno altre frane, ma alla Società Autostrade che importa? La popolazione di alcuni comuni raddoppierà per la presenza della mano d'opera necessaria (a Pian del Voglio, paese di 7/800 abitanti si prevede di ospitare appunto 7/800 lavoratori) con tutto quello che comporta quanto al riadattamento dei servizi.

Comunque questo è il meno, anche eventuali lavori ferroviari comporterebbero difficoltà nell'immediato, ma il raddoppio autostradale che prospettive apre?

Oggi sulla A1 passano circa 40.000 veicoli al giorno, di cui più della metà (22.000) sono camion. Il maggiore argomento dei fautori del raddoppio è che si prevede nei prossimi anni un aumento "fisiologico" del traffico, soprattutto merci, fino ad arrivare verso i 60.000 veicoli al giorno. E' però lecito pensare che, se questo è l'aumento considerato naturale, la realtà sarà molto maggiore in quanto una strada larga a bassissima pendenza, fatta apposta per i camion, invoglierà moltissimi camionisti a fare magari un giro più lungo ma più comodo passando di lì, indurrà traffico, dunque, anziché smaltirlo.

Insomma intere zone agricole verranno letteralmente mangiate dall'asfalto, il livello dell'inquinamento atmosferico (contro il quale non si può fare nulla e le gallerie non servono, perché nascondono il traffico agli occhi, ma i fumi vengono mandati fuori) comprometterà quel po' di vocazione turistica oggi in timida fase di promozione. Il manto forestale, oggi ancora ricco, risente già dell'inquinamento attuale e lo mostra con l'aumento delle malattie degli alberi e la minor fogliazione. Oltre il danno, poi, la beffa: occorrerà poco tempo perché tutte e due le strade risultino di nuovo intasate come oggi la A1. E allora? costruiremo una terza "variante"? Dunque la Val di Setta verrà sacrificata al trasporto su gomma nord/sud, diverrà il principale raccordo stradale che taglia l'Appennino, ogni altro aspetto sarà degradato, questa sarà l'unica vera funzione della valle.

Ma questo è ancora il meno. Si potrebbe, infatti, decidere di sacrificare la Val di Setta, ma essa non è isolata e il traffico convogliato lì deve passare prima da qualche parte. Ecco dunque che, con la stessa logica della variante, apparirà assolutamente "necessario" l'ampliamento della tangenziale bolognese (ma cosa abbiamo fatto di male perché tutto il traffico d'Italia debba passare da casa nostra?), la bretella di Casalecchio, forse l'allargamento dell'autostrada del Brennero ecc. Insomma la premessa per il raddoppio di tutto il sistema autostradale, e ogni volta, statene certi, si dirà "non si può fare diversamente, è necessario!" (e intanto saranno affari per la Società autostrade, per le ditte in contatto con essa, per i ministri in contatto con essa, per la Fiat). Infatti secondo il modello di trasporti imposto in Italia "è necessario" il raddoppio, poi sarà necessario il triplicamento ecc. ma quello che non è necessario è appunto questo modello di sistema di trasporti.

Fare diversamente è possibile, l'Austria è un esempio: sulla A1 oggi passano 25 milioni di tonnellate di merci in un anno (si prevedono 35 milioni dopo il raddoppio) l'Austria ne tollera appena 12. E non è un paese sottosviluppato. Le alternative ci sono: finire la E45 Cesena-Orte, potenziare le ferrovie (che invece vengono sistematicamente smantellate) per merci e passeggeri, sviluppare il cabotaggio per le merci. Molti interventi in questo senso si potrebbero cominciare da subito con minor spesa che non il raddoppio autostradale (e sul piano della spesa della spesa consideriamo che il trasporto merci su gomma costa 4 volte di più che su ferrovia) e devono essere ALTERNATIVI alla variante, non "contestuali". Questa logica che accomuna tutte le amministrazioni locali di acconsentire alla distruzione della valle in cambio di pochi spiccioli e briciole è una logica miope e suicida.

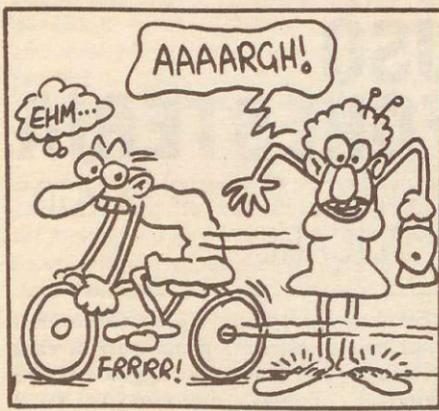
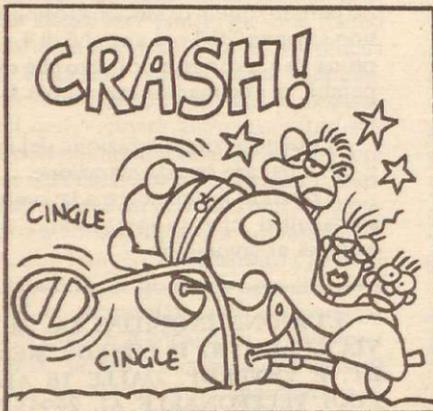
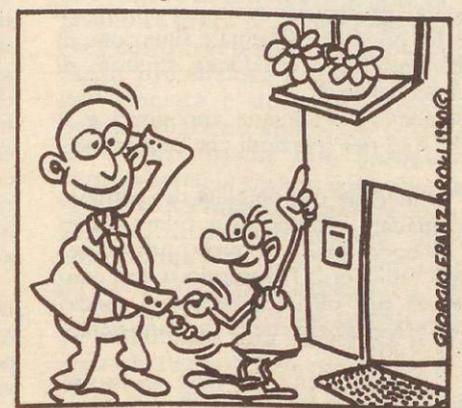
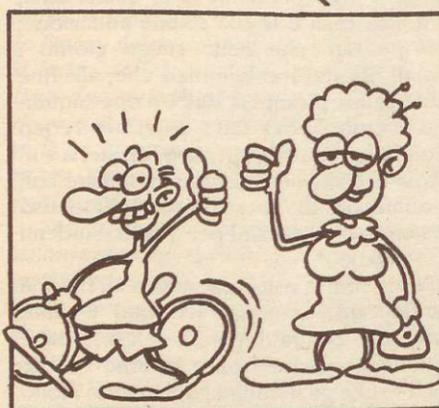
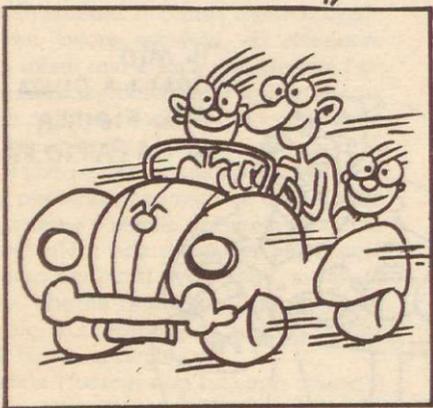
L'ultima parola non è ancora detta, proprio perché mancano i soldi per questo enorme lavoro, ma sarebbe necessaria una grossa mobilitazione dal basso dei cittadini, perché le istituzioni e le forze politiche hanno già dimostrato che interessi difendono: giunta regionale e provinciale hanno già detto sì, il Pci a maggioranza ha detto sì, gli Arcobaleno, in Regione e Provincia hanno detto sì (in cambio di cosa?). Contrari rimangono solo Dp e Verdi: da soli non contano, ma se l'opposizione dei cittadini sarà visibile si potrà fare molto.

Antonella Selva

ARCOBALENO

"Arcobaleno" è certamente un nome ben trovato per la forza politica che lo porta, proprio perché alla prova dei fatti, ha dimostrato di non essere affatto "una forza" politica, ma un assembramento scoordinato di vari individui, taluni portatori di una precisa visione del mondo, altri (i più), portatori semplicemente di interessi personali.

Come spiegare altrimenti l'assenso alla variante di valico dato in consiglio regionale dal consigliere arcobaleno Parizzi? (imitato poi dal consigliere provinciale Pavani). Ma quella contro la variante non era una storica battaglia del movimento ambientalista? Forse i due pensano di accreditarsi per entrare con qualche titolo nella cosa di Occhetto, ma i loro elettori non crediamo che li abbiano votati per questo!

E quale sarà la strategia che sta dietro alla strana scelta di tutti i consiglieri di quartiere arcobaleno di entrare in tutte le maggioranze (di destra o di sinistra, non importa) -quello del Navile addirittura è vicepresidente- mentre il consigliere comunale si dichiara all'opposizione?

AUTUNNO, CADONO LE FOGLIE

E SI ABBATTONO LE STANGATE DELLA FINANZIARIA

Anche quest'anno la finanziaria ci arriva fra capo e collo. Con la scusa della necessità di ripianare il bilancio dello stato è ormai diventata una stangata fissa e sempre più pesante.

C'è bisogno di dire che questa finanziaria colpirà quasi solo pensionati e lavoratori dipendenti?

C'è invece da dire che il taglio sarà di una cifra corrispondente al numero 48 seguito da 12 zeri (48.000 miliardi), una cifra mai vista. C'è anche da dire che tutti dicono che i conti sono in parte falsi e in parte incerti, e quindi è certo che ci sarà un'altra stangata di "aggiustamento" a metà anno, probabilmente (ci scommettiamo?), dopo le elezioni politiche anticipate che tutti prevedono per maggio o giugno dell'anno prossimo.

D'altra parte fecero così anche l'anno scorso, con una stangata supplementare costata 500.000 lire a famiglia.

Cosa prevede questa stangata?

L'aumento dei ticket sono ormai da tempo lo sport preferito di tutti i governi.

La sanità è sempre più sommersa dagli sprechi, dall'inefficienza di origine clientelare, dall'evasione del pagamento del contributo di malattia? Bene ecco i ticket come bacchetta magica per risolvere tutto, cioè per far pagare a lavoratori e pensionati le clientele e gli sprechi. Gli ospedali funzionano sempre peggio perchè ai medici è concesso di fare attività privata utilizzando le strutture pubbliche, e perchè la lottizzazione partitica passa davanti ogni altra cosa, oppure ancora perchè viene smantellata la medicina preventiva?

Bene ecco la bacchetta magica della privatizzazione cioè della trasformazione della sanità da servizio pubblico a struttura tesa alla produzione del profitto anzichè della salute, oppure ecco i tagli indiscriminati alle spese che portano non ad una riduzione degli sprechi, ma dei servizi visto che il controllo di sprechi e ruberie è affidato agli stessi colpevoli.

E allora aumento dei ticket, eliminazione quasi totale delle esenzioni, generalizzazione della trattenuta di malattia, che colpiscono soprattutto i pensionati e coloro che più hanno bisogno.

Dall'aumento dei ticket deriverà un costo medio per persona di 220.000 lire.

dall'introduzione della trattenuta di malattia per i pensionati con più di 18.000.000 (1.100.000 al netto), un taglio che va dalle 162.000 lire in su.

La casa. Si fa qualcosa per darla a chi ne ha bisogno? Nemmeno per idea. Quello che si fa è trovare il modo di tassarla di più, con l'aumento delle rendite catastali si colpisce quasi solo chi nella casa in proprietà ci abita: costo dalle 300.000 alle 600.000 per case di dimensioni medie in una città come Bologna.

Ai comuni viene confermato e rafforzato il blocco dei finanziamenti. I comuni per avere i soldi sono spinti, anzi praticamente obbligati, a vendere i propri beni, cioè a privatizzare. Per di più i milioni di cittadini dichiarati poveri vengono tolti dalla assistenza dello stato e messi nelle mani dei Comuni. La scusa è perchè così è più facile eliminare i falsi poveri, come se le giunte comunali fossero meno propense alle clientele del governo. Il fatto è che i Comuni ora dovranno scegliere se non assistere i poveri perchè non ci sono i soldi, oppure trovare i soldi aumentando le tariffe pubbliche più di quanto già fanno. E sarebbe un taglio in più rispetto a quelli attuali.

La benzina aumenta di 30 lire, che si aggiungono agli aumenti effettuati da luglio in poi. In totale siamo al 13% in più in questi 3 mesi. Se si fanno 10.000 chilometri in un anno il costo è di 150.000-200.000 lire.

Aumentano zucchero sigarette, liquori, bollette della luce.

Aumentano del 35% le tariffe ferroviarie.

Nessun problema invece per le spese per la guerra: i soldi per la criminale spedizione nel Golfo a sostegno della politica di potenza degli Usa si trovano sempre.

Viene confermato il blocco delle assunzioni nel Pubblico Impiego, che essendo indiscriminato non serve ad eliminare gli sprechi ma produce riduzione dei servizi.

Fa eccezione la assunzione di 14.000 fra poliziotti, carabinieri e agenti di custodia.

Tanto per dare un contentino si dice che tasseranno i guadagni derivanti dalle operazioni di Borsa (il cosiddetto capital gain), ma si tratta di poca roba visto che è previsto un ricavo di soli 500 miliardi, per di più gli operatori di Borsa non sembrano per niente preoccupati, visto che molti dicono che comunque sarà difficilmente applicabile.

Non bisogna nemmeno farsi ingannare dal fatto che ci sarà una restituzione del fiscal drag, visto che fino ai 40 milioni di reddito (quasi tutti i lavoratori dipendenti) il vantaggio si limiterà a 8.000 lire al mese, che non bastano nemmeno a recuperare l'aumento della benzina.

E il tutto perchè bisogna pareggiare il bilancio dello stato per migliorare i servizi? nemmeno per idea.

Il fatto è che il deficit del bilancio dello stato è fatto in pratica di due parti: da una parte il deficit che deriva dal pagamento dei tassi di interesse dei vari prestiti che lo Stato ha fatto e dall'altra parte il deficit che deriva da tutto il resto delle attività (spese per servizi sociali, stipendi ai dipendenti, finanziamenti a enti locali e privati, ecc.

Il deficit che deriva dagli interessi sui prestiti è stato nel 1989 vicino al 90% del totale, nel 1990 è previsto che arrivi al 90%, mentre l'ultima finanziaria mette in conto per il 1991 che il deficit deriverà solo dalla restituzione degli interessi sui debiti, e per la restante parte del debito si arrivi addirittura ad un attivo.

Nulla si fa per ridurre il deficit derivante dai prestiti, tutte le manovre si concentrano nei tagli nell'altra parte del bilancio.

Se consideriamo che la grande maggioranza dei prestiti contratti dallo Stato vanno a vantaggio di banche, gruppi finanziari, e singole persone, ma di solito decisamente ricche, capiamo che tutta la manovra quest'anno più che ogni altro anno serve per trasformare il bilancio dello stato in uno strumento per trasferire i soldi dalle tasche dei lavoratori direttamente ai gruppi finanziari senza più nemmeno la mediazione dello stato assistenziale?

E in tutto questo il sindacato cosa fa? Tace, anzi la Cgil si mette in concorrenza con il governo e propone tagli "alternativi" e di "sinistra". E l'ex Pci di Occhetto e Trentin? Tace impigliato fra querce, colombe e Tornado.

E invece è ora di partire con la rivolta fiscale di lavoratori dipendenti e pensionati, di scioperare contro la finanziaria, per pagare meno tasse e per farle pagare agli evasori.

E' ora di rifondare un'opposizione di sinistra, di classe, comunista che difenda coerentemente gli interessi dei lavoratori, dei pensionati e di tutti gli oppressi della società.

Gianni Paoletti

GERMANIA ANNO ZERO

...UN SOLO STATO ...PER QUANTI DISOCCUPATI?

La notte del 3 ottobre la Repubblica Democratica tedesca ha cessato formalmente di esistere, e l'annessione alla Rft è cosa fatta. Ma le questioni economiche, politiche e sociali poste dall'annessione rimangono aperte: E' il compimento di un processo iniziato il 19 novembre 1989 con la caduta del muro di Berlino, e più in generale con la crisi dei paesi del cosiddetto "socialismo reale".

Un processo, quello in Rdt, caratterizzato da una dinamica politica diversa da quelle manifestatesi negli altri paesi dell'Europa Orientale. La diversità sta nella radicata "aspirazione all'unità tedesca", derivata, in primo luogo, dall'attrazione verso il più elevato livello di vita della Rft e dall'impossibilità di realizzare rapidamente riforme sociali ed economiche ed economiche progressiste e radicali nella Rdt , ma anche dalla forza del sentimento nazionale alimentato dalla propaganda sfrenata dei media occidentali. E' proprio questo volere prioritariamente l'unificazione, a prescindere dal suo contenuto economico e sociale, che ha impresso al processo di annessione una velocità impensabile appena dieci mesi fa. Contenuti e forme concrete dell'unificazione che prenderanno il posto dei termini astratti ed ideologici dell'attuale dibattito sull'unificazione. Man mano che il processo di integrazione della Rdt si andrà precisando e sviluppando, le questioni economiche e sociali balzeranno in primo piano nella preoccupazione delle masse. Tali preoccupazioni riguarderanno in particolare:

- la sicurezza del posto di lavoro;

- la salvaguardia dei bassi affitti e servizi;

- il rifiuto di restituire le terre ai proprietari di prima del '45/'46;

- il mantenimento del diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione ecc.

- la natura della proprietà delle grandi imprese.

L'annessione della Rdt da parte della Rft, creerà grossi problemi nella stessa Rft, mascherati solo temporaneamente dall'ondata nazionalistica montante e sottoporrà a Kohl una difficile scelta tra la priorità da accordare al consolidamento della Comunità economica europea, e quella per l'assorbimento della Rdt. Il dilemma emerge soprattutto in ambito monetario, dove il capitale della Germania ovest non può simultaneamente sostenere i costi per la creazione di una moneta europea comune (per la quale le riserve di cambio della Bundesbank costituirebbero la principale garanzia) ed i costi di un assorbimento della Rdt finanziato in Deutsche Mark. Le due operazioni avrebbero dei costi di decine di miliardi di DM, e non possono quindi essere condotte congiuntamente. Inoltre esse stimolerebbero un processo accelerato di inflazione che avrebbe ripercussioni su tutta l'Europa, rischiando di strangolare l'espansione economica con un rialzo dei tassi d'interesse.

Un'ulteriore conseguenza è la crescente preoccupazione tra i lavoratori per la probabile pressione sui salari, sulla sicurezza sociale e sugli alloggi sociali. Preoccupazioni non infondate, stanti le recenti affermazioni del ministro dell'economia della Rft Haussmann sulla necessità di operare dei tagli ai sussidi se si vogliono evitare aumenti fiscali "...chi rifiuta la riduzione dei sussidi sceglie l'inasprimento fiscale..." ha detto. Riduzione dei sussidi sociali o inasprimento della pressione fiscale, la ricetta è unica, i costi dell'annessione li devono pagare i lavoratori salariati.

La risposta a questi progetti non si è fatta attendere, e durante le tanto magnificate celebrazioni per la riunificazione tedesca, migliaia di persone hanno partecipato ad una manifestazione, a Berlino, contro l'"annessione" della Rdt alla Rdt. Certo, lo spazio che i media nostrani hanno dato a questa ed altre manifestazioni, che hanno interessato l'intera Germania sia ad est che ad ovest, di profondo dissenso, è stato minimo -notizie da ultime pagine. Come anche da ultime pagine sono le prospettive dell'intero apparato produttivo industriale di quella che ieri era la Rdt, che si presentano alquanto grigie, poiché solo un terzo delle aziende, si prevede, riuscirà a superare l'impatto dell'annessione, ed i rimanenti due terzi saranno profondamente ristrutturati o chiusi. Con la conseguenza immediata di un aumento della disoccupazione, nel medio periodo, di circa 3 milioni sugli attuali 8,5 milioni di addetti.

La vicenda tedesca sta a dimostrare che il capitalismo non ha ricette magiche per risolvere all'Est quei problemi che non è riuscito a risolvere nel suo mondo. Le verifiche all'Est avvengono rapidamente, è il caso della Polonia, a Danzica, dove gli operai dei cantieri si sono misurati con quello che significa "libero mercato", sulla base dell'esperienza fatta con la famosa miliardaria americana Barbara Piaseka vedova Johnson, che avevano accolto come "benefattrice" e che condizionava il "salvataggio" degli impianti al licenziamento del 50% degli operai, a 3 anni di blocco degli scioperi e a salari di fame congelati per 5 anni...

Le attese create dal disfacimento del sistema burocratico staliniano della Rdt (condannato irreparabilmente dalla sua incapacità di assicurare il soddisfacimento dei bisogni primari dei lavoratori, dalla sua ottusa rigidità, dallo spreco che l'accompagnava, dall'ingiustizia che rilevava sotto la sottile cortina retorica "socialista") saranno e sono in parte state deluse rapidamente. I prossimi mesi e la scadenza elettorale di dicembre forniranno uno scenario più dettagliato della situazione tedesca, e sarà importante, in Italia, impedire che l'unica lettura del difficile travaglio della società tedesca sia quella proposta da Agnelli e Berlusconi, ripresa e amplificata dagli Occhetto e dai tanti altri pentiti, che non credono più alla possibilità di trasformare il mondo e che da quella crisi cercano alibi per il proprio triste approdo alla giustificazione dell'esistente.

C.P.

PROGETTO COMUNISMO

IDEE PER LA RIFONDAZIONE DI UNA FORZA COMUNISTA IN ITALIA

Apriamo con questo intervento di Rino Nanni, ex segretario della federazione Pci di Bologna, un dibattito sul futuro di un progetto politico che veda l'affermazione in Italia di una nuova aera comunista dopo la svolta di Occhetto.

In Italia c'è bisogno di una forza comunista che raccolga tutte le componenti della sinistra comunque siano oggi articolate, e che si proponga di contrastare con efficacia il disegno, in fase ormai avanzata di attuazione, perseguito dallo schieramento moderato. Una forza comunista che nasca almeno contemporaneamente allo sciogliersi del Pci, senza gli equivoci, i tentennamenti, gli attendismi finora manifestati dal fronte che si oppone all'obbiettivo occhettiano. Pare purtroppo che tanti ancora credano possibile la convivenza correntizia dentro il nuovo partito, senza rendersi conto che tale via è perdente per chi la pratica a causa delle regole e condizionamenti cui sarà giocoforza sottostare, ed è perché toglie fiducia e speranza a militanti e cittadini che vedendo sfumare la prospettiva di una azione efficace finiranno (e in parte notevole lo hanno già fatto) per rinchiudersi nel proprio privato abbandonando il campo della partecipazione e della lotta.

In questo contesto il convegno del Garda è stato largamente deludente. Nella frammentazione di posizioni che ne sono emerse, nelle manifeste illusioni di taluni e nella sfiducia di altri, pare profilarsi più concretamente un "club" velleitario e patetico, piuttosto che una forza politica organizzata. E' significativa la manifestazione di tanti elogi che il fronte avverso e gli avversari tradizionali hanno indirizzato al nucleo dirigente del no, almeno nella parte più significativa.

Eppure quanto sta avvenendo in Italia e nel mondo a seguito della sconfitta di una esperienza storica di così lunga durata, dovrebbe fare riflettere sul fatto almeno che si travolga assieme al sistema di potere indifendibile (anche se diversamente e più positivamente superabile), anche l'ideale, i valori, i principi su cui si era costruito tanto patrimonio, seminato tanta speranza, attivati milioni di uomini e donne. Né quanto si presenta in alternativa al vecchio è oro che luce: una forte Germania nella Nato che si rafforza, mentre crolla il patto di Varsavia; denunce di tracollo anarchico nell'Urss; disoccupazione e miseria con graduale ritorno del capitalismo all'est; società di classe vincitrice; primato degli Usa nella scena mondiale; e in Italia fanno capolino nuove leggi elettorali truffa, disegni da seconda repubblica, completamento del "piano rinascita".

Ma anche all'interno del movimento dei lavoratori già si fanno sentire e cresceranno notevolmente i guasti. Nuove divisioni, nuovi settarismi, nuove contrapposizioni (e presto nuove ondate anticomuniste rispetto alle quali i recenti episodi di Reggio e del triangolo sono soltanto avvisaglie). Non sono pochi coloro che volendo riconquistarsi una verginità e indossando i panni dei "pentiti" non esitano a gettare alle ortiche parte della loro stessa vita e quella dei compagni assieme ai quali hanno combattuto e sofferto, rafforzando quella componente opportunistica e carrieristica mai vinta e superata in questi decenni.

Per questo è necessario che tutti si scrollino di dosso il timore, presente più di quanto superficialmente appaia, delle possibili etichette. Comunista non è parola infamante e di cui ci si debba vergognare, né l'accusa di essere vetero o filo qualcosa, sono elementi che debbono scoraggiare e indurre ad abbandonare il campo.

Abbiamo già visto classificare i cosiddetti "radicali" come "sinistra" ed i comunisti come "destra" o conservatori. La sinistra riapre la strada al capitalismo, al mercato, alla disoccupazione e allo sfruttamento: la destra è quella che a tale politica si oppone. Sinistra in Italia sarà quella che ripropone la legge truffa, destra quella che la combatterà così come tutti assieme facemmo nel 1953.

Sono le assurdità del gergo; sono anche le strumentalizzazioni che opera chi è più forte e che però intimamente sente la debolezza delle proprie proposte.

Anche per l'immagine è necessaria una forza comunista seria e non un "club" di mera testimonianza, tollerato solo perché non è temuto ed è impotente.

Ma se si vuole davvero una forza comunista è tempo di uscire allo scoperto.

BELLA CIAO

PROCESSANO LA RESISTENZA PER AFFOSSARE LA DEMOCRAZIA

Nel valutare i contorni della accesa campagna di stampa sulle uccisioni perpetrate nel dopoguerra da ex partigiani, si è rilevato da più parti che è necessario consegnare il problema agli storici di professione.

In questa affermazione - pur giusta e necessaria in considerazione dell'attuale uso politico-agitatorio della storia - non vorrei vi fosse anche la scelta di lasciar cadere una grave questione aperta, e politica e storica, sulla quale tutti sono comunque chiamati a misurarsi.

Sul piano politico è ovvio che la ricerca del partigiano comunista criminale ha il duplice obiettivo di colpire il Pci e la Resistenza. E ciò non soltanto, come è stato detto trascurandone gli aspetti più pericolosi, per colpire un fatto e un partito che da questo ha sempre tratto la sua legittimazione civile ed il suo ruolo nella democrazia italiana. Il bersaglio grosso è la natura stessa della democrazia e la partita sulle fondamenta di una II Repubblica moderata, sostanzialmente non democratica. Colpire la Resistenza, dunque, per dimostrare la inopportunità, la improbabilità, il divieto che la gente prenda in mano, direttamente il proprio destino, fatto questo che, fuor d'ogni retorica, è il valore vero dei 20 mesi di lotta armata.

E' evidente il parallelo con ciò che Cl afferma circa Garibaldi e il Risorgimento, ancora una volta il divieto per le masse di essere tali e di esprimersi come tali pena la barbarie. Mi pare che ci stia bene il sanfedismo ormai apertamente dichiarato di Cl con l'assenza persino di un barlume di illuminismo nella attuale stampa italiana.

Sono proprio queste considerazioni che possono utilmente orientare la ricerca sul piano storico. Giacché non si può credere che il lavoro dello storico possa essere una attività asettica, neutra e al tempo stesso disvelatrice di chissà quali verità occultate in un fosco passato. Il primo nodo sul quale la produzione storiografica deve misurarsi - e, in verità, ha cominciato a farlo anche a proposito della Resistenza e del dopoguerra - è pertanto alla portata di tutti. Quanti di noi si sono misurati con movimenti di massa, o anche con una sola manifestazione politica, hanno elementi per iniziare a riflettere sul rapporto tra movimenti e forze politiche, tra istanze che vengono dal basso e loro rappresentazione politica, tra domande e iniziative immediate e l'organizzazione ritenuta necessaria per risponderví. Ed anche sullo iato o sulle contraddizioni che si aprono in questi rapporti, sempre dialettici se i movimenti sono reali e se le istanze sono profondamente radicate tra la gente.

Questo aspetto è stato ignorato. La Resistenza è stato un movimento di massa, fatto di combattenti, per così dire, a tempo pieno, di persone che combattevano occasionalmente, e di tutta una moltitudine che, pur non imbracciando armi, si schierava consapevolmente e costituiva l'indispensabile supporto all'azione partigiana. E in quanto movimento di massa è stata caratterizzata da spinte diverse e da diverse rappresentazioni politiche formali nei partiti che componevano i Cln. L'anima di questo movimento era un coagulo di spinte certo alla liberazione nazionale, ma nache verso un radicale mutamento delle condizioni di vita, ovvero dei rapporti sociali. Soltanto una volontà deliberatamente normalizzatrice può negare tale fatto annullandolo in celebrazioni aproblematiche. L'aspetto di lotta sociale è stato ampiamente rilevato dagli storici - nonché dai politici di allora - sia per ciò che concerne i partiti, e non certo soltanto il Pci, che, anzi, era sovente considerato moderato (dal PdA ad esempio), sia per le motivazioni che animavano i partigiani. In sostanza i partigiani, comunisti o no, combattevano il fascismo e la miseria quanto e più di un esercito, ancorché quello dell'efferato invasore tedesco.

Il primo grave falso della maggior parte della stampa è stato questo annullamento della complessità: soltanto italiani indipendentisti, la vera Resistenza, e comunisti rivoluzionari stalinisti, il pericolo allora dilagante. A questo si è accompagnata una sistematica decontestualizzazione. E' ovvia reazione alla notizia, avulsa da qualunque contesto, priva di contorni, che un uomo o um gruppo di uomini ha ucciso (ancor peggio: a freddo) un altro uomo o gruppo di uomini. Ma, altrettanto ovviamente, nonostante il senso di ripulsa verso l'omicidio e la sua ingiustificabilità al di fuori dell'ambito di una guerra guerreggiata, la reazione sarebbe diversa potendo valutare le circostanze, le vittime, le vicende precedenti degli esecutori, la generale situazione di scontro radicale, la sensibilità collettiva verso i problemi della transizione dalla guerra alla pace.

In tal modo i giornali hanno quasi sempre, in queste settimane, eluso ogni riferimento alla famosa amnistia del 22 giugno 1946, detta Togliatti perché da lui firmata in quanto Guardasigilli. L'amnistia doveva essere applicata anche per il reato di omicidio volontario se commesso entro il 31 luglio 1945 (art. 4 comma 1) nei casi previsti dall'art. 1 del precedente D.L.LGT. 17 novembre 1945 n. 719, ovvero se "commessi in lotta contro il fascismo". Nessuna ricorda questa legge dello Stato che comprende le uccisioni per 3 mesi abbondanti dopo la fine della guerra e che fu accettata da tutti i partiti, consapevoli, allora, di quanto fosse complessa e non priva di contraddizioni quela fase storica e di quanto reale e vasta fosse la portata dello scontro con il fascismo italiano ed europeo. Pur essendo convinto che ciò non risolve il problema della valutazione della riconversione del movimento partigiano dopo il 25 aprile, sarei tentato di dire che se l'amnistia del 22 giugno 1946 fosse stata corrrettamente applicata, la stragrande maggioranza degli episodi che oggi vengono citati semplicemente non costituirebbero reato.

D'altra parte è storia nota quella della applicazione dell'amnistia e dei - troppo scarsi ed ambigui - provvedimenti di sanatoria relativi alla Resistenza. Ogni beneficio derivante dal riconoscimento della politicità del delitto è stato concesso ai criminali fascisti, mentre i partigiani, ai quali tutto si può rimproverare fuorché le (pur elementari e confuse talora) motivazioni politiche, furono fatti passare per volgari delimquenti, socialmente pericolosi e divennero immediatamente oggetto di una campagna repressiva che si trasformò in una vera e propria persecuzione nei primi anni della guerra fredda. Ma di questo uso della giustizia, tanto più grave in quanto messo in atto da chi detiene il potere o un potere, non si è fatto cenno, e se accadesse sarebbe, per carità!, giustificato dal nobile fine di debellare, allora come ora, il pericolo comunista.

Luca Alessandrini
(resp. dell'Istituto Storico Regionale della Resistenza)

I PROGRAMMI DI RADIO CITTA' 103
FM 103.100 / 105.800 a BOLOGNA FM 105.500 a MODENA

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI	SABATO	DOMENICA
07:30	N O T I Z I E E S B A D I G L I					....	....
08:00	REPLICA : BLUES TRAIN	REPLICA : QUELLI CHE	REPLICA : FREAK	REPLICA : SPEKKI D'ACQUA	REPLICA : ROCKATTIVO INT.	....	....
09:00	S P A Z I O M U S I C A L E						....
09:30	R A S S E G N A S T A M P A						....
10:30	I L V I N I L E Q U O T I D I A N O						RASSEGNA STAMPA (10:00)
11:00	NOTIZIE DAL PALAZZO	C R O N A C A L O C A L E Rassegna stampa locale e interviste					LA DOMENICA DEL VILLAGGIO (11:30)
12:45	I S K R A (1) Le veline di Radio Citta'						

DOPO LA STRAGE LA BEFFA

LA SENTENZA D'APPELLO ASSOLVE TUTTI: NESSUNO E' COLPEVOLE PER 85 MORTI

2 agosto 1980, ore 10,25: una violenta esplosione distrugge parte della stazione di Bologna. Dalle macerie verranno estratti 85 morti e 200 feriti.

A 10 anni di distanza da quel tragico eccidio nulla sembra essere ancora emerso dal calderone di indagini, processi e depistaggi. Non esistono colpevoli: questo è ciò che la magistratura italiana ci dice dopo aver svolto il processo d'appello. Per chi ha seguito anche solo dai giornali le vicende della cosiddetta "strategia della tensione" ciò non rappresenta certo una novità. Sono forse stati trovati i colpevoli delle stragi di piazza Fontana a Milano, di piazza della Loggia a Brescia, dell'Italicus a S.Benedetto val di Sambro, di Peteano, del treno del sole a Gioia Tauro, della strage di Natale nella galleria di Vernio, vicino a Firenze? La risposta è sempre la medesima: NO.
No perché non dovevano e non potevano essere trovati, No perché lo stato delle stragi non processerà mai sé stesso.

Gli interventi di depistaggio e la presenza di esponenti dei servizi segreti, elementi entrambi che rappresentano una costante in questi episodi, dimostrano che i gruppi dell'eversione nera non agirono mai da soli, ma vennero sorretti e/o sfruttati da centrali esterne, inserite nell'apparato, il quale -non si dimentichi- era politicamente orientato dalle presenze piduiste. Anche taluni estremisti neri se ne sono resi conto, prendendo alla fine le distanze dallo stragismo.

Quanto ora affermato, per chi non fosse del tutto persuaso, trova riscontro in pagine e pagine di atti giudiziari che smentirebbero le tesi secondo cui degli eversori non si sa nulla, per cui un'interpretazione vale un'altra. La verità è che molto più semplicemente erano e sono tutt'ora coperti dalla inefficienza e a volte dalla complicità di apparati dello Stato.

Da quel tragico 12 dicembre 1969 a piazza Fontana, il primo aberrante manifestarsi della cosiddetta strategia della tensione, fino ad oggi sono stati complessivamente 149 i morti e 688 i feriti. Ma questo non sembra per nulla turbare chi grazie proprio a quelle vittime è riuscito a mettere in moto un grande processo di involuzione autoritaria istituzionale.

Anzi, vediamo che, con nostro grande dispiacere, a colpi di bombe e di morti, il programma di "Rinascita Democratica", a suo tempo progettato da Licio Gelli è riuscito a compiersi quasi nella totalità, utilizzando il disordine e la paura per spostare a destra l'opinione pubblica.

Torquato Secci, padre di Sergio, uno degli 85 morti della strage alla stazione, e presidente dell'associazione tra i familiari delle vittime, nel suo discorso in occasione della commemorazione del decennale dell'efferato attentato ha avuto il coraggio di affermare pubblicamente che "di sicuro le massime autorità dello Stato sanno ma non vogliono l'accertamento della verità" e che "ragioni di stato non consentono ai giudici di giungere alla completa verità e quindi a fare giustizia".

Parole dure che hanno disturbato non poco il mondo politico tutto teso a cavalcare il sentimento popolare con i soliti discorsi retorici di dolore, giustizia e verità".

Affermazioni di fuoco pronunciate da chi nonostante tutto non si rassegna di fronte a tanto malaffare anche se, come disse Valpreda, anche lui "vittima" della Strategia della Tensione, "i mostri non esistono, esiste una società mostruosa che ha bisogno anche di una strage come quella della banca dell'agricoltura (piazza Fontana) per conservare divisioni e privilegi.
Maurizio Turchi

PROCESSO ALLA RESISTENZA

MONDIALI

Un requiem ed un sospiro di sollievo. Niente più caroselli notturni e cretini che innneggiano a "Totoooooò !" come un tempo i loro nonni cantavano "Eja-eja-eja-alalà". Niente più bolso e delirante nazionalismo da parte di chi tornerà poi a votare Lega Nord. Niente più caccia all'Hooligan e pericolo inglese per giustificare le esibizioni di forza di Celere e Benemerita. Mi piacerebbe aggiungere anche "niente più rincoglionimento collettivo", ma sarebbe da ingenui: finito uno spettacolo, se ne allestisce un altro. Eppure sono soddisfatto. Se l'Italia avesse vinto questi Mondiali lo spettacolo dei tricolori al vento (oltre che a giustificare la strage operaia negli stadi, lo spreco di 10000 miliardi, le precettazioni, ecc.), sarebbe servito a coprire la definitiva e vertiginosa involuzione autoritaria di un sistema sociale già ammalato di repressione: l'antagonismo ricacciato nei ghetti delle periferie mentre nel centro-vetrina si celebra il "Campionato più bello del mondo"; il volto delle nostre città livellato dal rullo delle privatizzazioni; il trionfo dei meccanismi di controllo sperimentati durante questa grande sagra imperialista. E' da ricordare che dopo la vittoria al Mundial di otto anni fa, iniziò l'avventura yuppie e rampante del governo Craxi...

Stavolta non sarà così, primo perchè non siamo più negli anni ottanta, secondo perchè il portiere argentino ha parato due rigori. Così, bonalè con la lobotomia e gli Aldi Biscardi.

Da registrare che, durante la sagra, l'unica manifestazione di dissenso in questa città bottegaia è stata organizzata da noi Pantere, noi Autonomi casinisti, noi "residuali" di Dp, noi punx fuori di testa, noi che non ci siamo stati ad avere la testa nel pallone: martedì 26 giugno, in quella Piazza del Nettuno che ci era stata vietata, in quella piazza presidiata dalla Polizia, abbiamo fatto la nostra festa, ancora una volta contro i proibizionismi, la repressione, le leggi antisciopero e i Micidiali '90. Non tutti vogliono essere spettatori.

Roberto Bui

FAMOSE 'NO SPOT'

QUELL'IDIOTA PUBBLICITA' ANTIDROGA

Non vi sarà sfuggito l'avvio, il 24 settembre scorso, sui circuiti televisivi nazionali e locali, della prima campagna pubblicitaria contro la droga promossa dalla presidenza del Consiglio dei Ministri.

Testimonial d'eccezione (fuori luogo, a causa dell'evidente paresi che l'ha colpita e dell'ormai manifesta demenza senile) Rita Levi Montalcini, la quale, abilmente puntellata ad un trumeau barocco, invita i giovani a seguire i consigli dello spot.

Durante tredici secondi di filmato passano sul video alcuno momenti di "felicità possibile" nella vita quotidiana: ragazzini sereni in famiglia, con gli amici, al lavoro.

Mi pare che una delle scene -molto brevi- si svolga in discoteca: lui e lei si incontrano, si guardano e si sorridono.

"La vita è questa ragazzi!" afferma una voce fuori campo "non bruciatela con la droga".

Peccato che le mamme che si battono contro la droga -vere destinatarie di questo spot in cerca di consensi al governo- siano le stesse che si sono date da f.re, l'estate scorsa, per la chiusura delle discoteche! Quindi queste belle scene di gioventù felice dovrebbero - secondo loro- svolgersi entro le dieci, massimo le undici di sera.

A parte questo, stupisce ed infastidisce la superficialità del messaggio pubblicitario: il modello di vita proposto come alternativo alla droga è lo stesso stereotipo della pubblicità delle diete dimagranti,dei "cuori di panna",dei managers laureati in business administration, stereotipo a cui, forse, chi si fa le pere, non riesce a conformarsi o cerca di sfuggire.

Inoltre tutti sanno che questa immagine di vita da "olio Cuore" non corrisponde alla realtà: se ne accorgono i ragazzini quando vanno a scuola ed hanno a che fare con la famigerata "preside di ferro", quando i vigili urbani li bombardano di multe, quando il lavoro non si trova o, se c'è, fa schifo, quando la città è invivibile, non ci sono posti per trovarsi e cose da fare.

Non per questo è obbligatorio farsi le pere, ma è legittimo chiedere alla presidenza del Consiglio meno stucchevole melensaggine, meno scipita e fastidiosa inconcludenza.

R.B.

I PROGRAMMI DI RADIO CITTA' 103

FM 103.100 / 105.800 a BOLOGNA FM 105.500 a MODENA

	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI	SABATO	DOMENICA
13:00	CRONACHE SINDACALI	PASQUINO	SPAZIO MUSICALE	LA GRANDE ABBUFFATA	SPAZIO MUSICALE		....
14:00	ROCK : WORLD MUSIC	ARIA .. NOTE DI NUOVA MUSICA	GURGUGNAO	ROCK : QUELLI CHE	UNDER´&´ROCK : LA DANZA DEL SOLE	ROCK : (14:30) GREEN ONIONS	REPLICA : GURGUGNAO
15:00	UNIVERSITA´: DOTTA E SEDOTTA	ANCHE I RICCHI PIANGONO	PULSIONE DI MORTE	STAR TREKKING	ROBERTO ROSSETTI LIVE	JAZZ : (15:30) SALT PEANUTS	REPLICA : ANCHE I RICCHI..
16:00	SPAZIO MUSICALE	BLUES TRAIN	CLASSICA : OUVERTURE	ROCK : GARAGE		FOLK : (16:30) SACCA DEL DIAVOLO	FINCHE´ C´E´ LA SALUTE
17:00	I S K R A (2) Le veline di Radio Citta´ + Notiziario Locale					ROCK : (17:30) FREAK	....
17:30	SPEAKER´S CORNER	FABBRIKA (autogestito)	LAVORO NERO	AMERICA LATINA	SPEAKER´S CORNER	....	....
18:30	PAROLE E IMMAGINI	BIBLIOFAGIA	TEATRO : CHI ARRIVA ADESSO	CINEMA: INTOLLERANCE	ENTRACT	....	ROCK´&´DANCE : SKLEROCASTRO (18:30)
19:30	NOTIZIARIO IN LINGUA FRANCESE (20:00)	I C O N S I G L I P E R L A S E R A				AFRO´&´REAGGE : NIMBABANDA	
21:00	RITHM´&´SKA : DANCE CRASHER	LUCI DI TANNOIS	AVVENIMENTI L´altra Italia	MUSICHE ETERODOSSE :	MOTO DEMENTE : IN CHE SENSO	....	ROCK : SANGRE ESPAGNOLA
22:00	ROCK : SPEKKI D´ACQUA	RAP : BASS	LE MILLE E UNA NOTTE	NOTIZIE DA BABELE	IX CENTENARIO	....	ROCK : ROCKATTIVO INT.
23:00	METAL : (23:30) GIOCO DURO	KALIMUCHO	POESIA : ORA DI STELLE			....	....

IMMIGRATI

In questi anni in Europa e in Italia, infatti, sta arrivando in gran parte un'immigrazione -diciamo- di secondo livello: cioè gente che ha già fatto il salto dalle campagne e dalle lavorazioni tradizionali alle città dei paesi d'origine, che sono ormai cresciute a dismisura. Masse di giovani, quindi, che hanno già subito uno sradicamento da un contesto sociale e culturale più coeso e a cuj l'unica alternativa che viene proposta è il mito del modello consumistico, luccicante e opulento dell'occidente, che impone prepotentemente il proprio sistema di valori. Certo, una volta arrivati trovano soprattutto emarginazione e sfruttamento (questa è poi la sostanza reale del mito) ma almeno si può tentare, mentre nei paesi d'origine non esistono prospettive di vita e possibilità di cambiamento.

C'è chi dice "anziché accoglierli qui, dove non abbiamo i mezzi, bisognerebbe 'aiutarli' nei loro paesi, promuoverne lo sviluppo". Che fondamento c'è in questa affermazione?

Probabilmente i primi ad esserne contenti sarebbero proprio loro, gli emigranti, perché l'emigrazione in gran parte è una costrizione, non una scelta. Ma guardiamo cosa implica tutto questo:

noi paesi ricchi, cioè chi detiene il potere da noi, agiamo con ogni mezzo (anche con gli aiuti umanitari) perché questi paesi siano sempre più dipendenti da noi. Noi paesi ricchi, cioè chi detiene il potere da noi, determiniamo i prezzi delle materie prime e dei loro prodotti (e in molti casi i paesi terzi sono stati costretti dal periodo coloniale, e ancor oggi, a monocolture o monoproduzioni che li mettono in totale dipendenza dalle multinazionali occidentali). Contemporaneamente siamo sempre noi paesi ricchi, cioè chi detiene il potere da noi, a determinare i prezzi dei nostri prodotti, manufatti e tecnologie, manovrando quindi globalmente un sistema che è fatto su misura per gli interessi dei paesi occidentali e delle loro multinazionali.

Da questa situazione deriva che tutti i movimenti di liberazione e i governi dei paesi poveri che si sono posti il problema di determinare i prezzi dei loro prodotti, di prendersi in mano la propria economia e uscire dal controllo occidentale sono stati in qualche modo distrutti, strangolati, accerchiati o affossati con colpi di stato. Gli esempi si sprecano, dal Cile dove non appena si affacciò un governo democratico (neanche rivoluzionario ma democraticamente eletto) gli Usa abbatterono il prezzo del rame, principale risorsa di quel paese, per metterne in ginocchio l'economia e favorire il golpe -dopo di che il prezzo del rame poté risalire; al Nicaraguà, schiacciato da undici anni di guerra e di isolamento economico; da Cuba che ha potuto resistere alle minacce di guerra e all'embargo solo appoggiandosi all'Unione Sovietica; all'Egitto, "comprato" per normalizzarlo dal nasserismo; al Congo di Lumumba. Insomma, noi pesi ricchi, cioè chi comanda da noi, determiniamo anche i loro governi, i quali, come è evidente nella vicenda del golfo Persico, saranno "buoni" o "cattivi" esclusivamente in base al grado di subalternità all'occidente.

Allora per "aiutare" veramente i paesi del terzo mondo l'unico vero sistema sarebbe di sostenere e promuovere i movimenti di liberazione di quei paesi e per parlare seriamente di sviluppare le loro economie sarebbe necessaria una rivoluzione da loro, in primo luogo, per svincolarli dalla dipendenza, ma anche da noi, per cambiare i regimi delle mulitnazionali, principali responsabili -in ultima analisi- della situazione attuale.

Solidarietà non è buon cuore o carità, è unità di interessi.

Il razzismo più pericoloso è quello che nasce tra le classi popolari italiane che si credono espropriate dagli immigrati di alcuni loro beni come la casa, il lavoro, i servizi ecc. Ma questo timore è frutto di una mistificazione che fa solo il gioco del potere. Non sono affatto gli immigrati che ci sottraggono questi beni, ma la speculazione e gli interessi padronali bianchi, anzi bianchissimi! Sulla casa basti un ragionamento elementare (del resto di questo problema si parla diffusamente altrove in questo giornale): a Bologna, nel 1979, eravamo 471.000 abitanti e le case c'erano per tutti, oggi siamo 417.000, nel frattempo sono state costruiti altri 5.300 alloggi, e il problema della casa è drammatico. La responsabilità dunque non può essere degli immigrati (forse 10.000 persone in tutta la provincia, costrette a vivere come baraccati nelle scuole o sotto i ponti), ma delle grandi immobiliari, banche ecc. che speculano sul bisogno di case, dei proprietari che hanno trovato la gallina dalle uova d'oro con i contratti uso foresteria e con l'affitto dei posti letto. Questi sono i nemici comuni delle classi popolari italiane e degli immigrati. La presenza degli immigrati e le loro lotte (come l'occupazione di via Stalingrado) rendendo visibile il problema, hanno reso un servizio a tutti. La solidarietà agli immigrati dunque non deve essere un generico sentimento morale ma la consapevolezza di avere degli interessi comuni e che la lotta degli uni è a vantaggio anche degli altri.

Oggi la società italiana tende ad essere sempre più frammentata, segmentata, divisa in categorie, corporazioni, gruppi etnici ecc. In questa divisione c'è in embrione il pericolo razzista, perché ciascun gruppo è portato a vedere il suo vicino come un concorrente. Per questo lottare contro il razzismo oggi in Italia vuol dire lottare, contro queste divisioni, lottare per eliminare le disuguaglianze e ricostruire la consapevolezza degli interessi comuni.

Perché si è scatenato questo fenomeno dell'immigrazione? la soluzione giusta è regolamentare gli arrivi stabilendo in qualche modo il numero chiuso (o programmato che dir si voglia)?

Simili provvedimenti, che a molti superficialmente sembrano i più sensati, sono in realtà i più campati in aria e quei personaggi politici che li agitano in realtà fanno solo un'operazione di propaganda vendendo fumo all'opinione pubblica: infatti, bloccare o limitare l'immigrazione nel mondo ricco non è tanto ingiusto quanto, prima di tutto, IMPOSSIBILE. Valga per tutti un esempio: il famoso confine tra Stati Uniti e Messico è forse il più sorvegliato del mondo, hanno costruito dei muri, hanno scavato fossi, hanno messo barriere di filo spinato in cui passa l'alta tensione, uomini armati lo guardano giorno e notte eppure migliaia di persone lo varcano quotidianamente scavando gallerie sotto le barriere, rischiando la vita nei convogli merci, assoggettandosi a racket mafiosi ecc, e questo per condurre una vita clandestina di emarginazione e sfruttamento negli Usa!

Dobbiamo quindi chiederci il perché di questo fenomeno.

Il mondo occidentale continua con tutti i mezzi (la politica della Cee, delle multinazionali) ad aumentare il dislivello e lo squilibrio fra la nostra società e i paesi del terzo mondo, i quali sono stati espropriati di ogni possibilità di conduzione autonoma della propria economia con conseguente degrado economico, che vuol dire anche degrado sociale e culturale. La fame, infatti, e la mancanza di prospettive di vita e di cambiamento, il degrado ambientale dovuto allo sfruttamento distorto della terra e all'esportazione da parte dei paesi ricchi delle lavorazioni più sporche determinano l'inurbamento di grandissime masse di persone che non trovano, però, nelle città del terzo mondo, alcuna risposta , se non una disgregazione sociale ancora maggiore e una mancanza di prospettive ancora più totale.

BREVI

PRECARIE NIDI: LA LOTTA PAGA

Questa lunga storia comincia 6 ani fa con le prime mobilitazioni delle precarie dei nidi per arrivare al bando di un concorso per assunzioni definitive che ovviassero alla carenza cronica di personale in questo servizio. Il primo passo fu quindi quello di ottenere il concorso, ma il comitato delle precarie continuò la pressione per averlo in tempi certi. Dopo l'espletamento del concorso la lotta si è fatta ancora più dura e insistente, con l'obbiettivo che dai 20 posti iniziali si arrivasse all'assunzione completa di tutte le persone risultate idonee in graduatoria.

A forza di scioperi autoconvocati, mobilitazioni, occupazioni degli assessorati per confrontarsi direttamente con la controparte, tutto sostenuto autonomamente dal comitato delle precarie, piano piano, dopo le prime 20 sono state assunte altre 30, poi ancora 30 fino alle ultime 21, assunzione definitiva avvenuta il mese scorso, per la quale il comitato ha ottenuto una deroga al blocco degli organici imposto dalla finanziaria.

Graduatoria esaurita e vertenza lunga, estenuante ma vittoriosa, quindi, e tanto più importante in quanto è l'unico episodio di allargamento degli organici in una situazione di sostanziale blocco delle assunzioni negli Enti Locali e di erosione continua del personale. (con il risultato tra l'altro di mantenere un servizio di buona qualità).

Grazie alla volontà di lotta delle precarie e nonostante il ruolo inutile quando non dannoso del sindacato.

Complimenti, dade, continuate così!

UNIVERSITA'

Il 5 novembre avrà luogo, presso il tribunale di Bologna, l'udienza preliminare dell'inchiesta in corso su 26 studenti per l'occupazione dell'Università condotta dal movimento della "pantera" nei primi mesi del 90. Tale procedimento giudiziario è la risposta data dalle autorità al movimento universitario. Ancora una volta ai problemi sociali si risponde in termini di ordine pubblico, con risposte giudiziarie tendenti a punire poche persone tra le migliaia che hanno partecipato ad un movimento di massa. Punire per quale reato, poi? Per aver protestato contro gli sprechi del IX centenario, contro una Università ridotta a feudo dei baroni, dove non vi è traccia di cultura? Il Rettore Roversi Monaco evidentemente ritiene che nella "sua" Università tutto funzioni nel migliore dei modi, perciò chi protesta è soltanto un perturbatore dell'ordine vigente in questa efficente e idilliaca Università. E così risponde con le denunce alle occupazioni e vorrebbe chiamare la polizia contro gli studenti che si vogliono autoridurre le tasse. Perchè tanto amore per la polizia da parte del Rettore? Che il Rettore si creda Questore? Certo che tale ruolo gli sarebbe più congeniale, dal momento che come Rettore non ha risolto, anzi ha aggravato i problemi dell'Ateneo più antico del mondo che ora, più che antico, è diventato vecchio e putrescente, grazie ad una gestione fatta di pratiche massoniche, nostalgie poliziesche e sprechi di denaro pubblico.

CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI

Con una "perfetta" combinazione di ruspe e manganelli alla fine di luglio scorso è stato sgomberato il centro sociale autogestito di via Fioravanti. La storia non è nuova, e il Leoncavallo di Milano ne è il caso più eclatante: quando una situazione sganciata da quelle che sono le normali strutture di potere riesce a costruirsi un minimo di spazio di agibilità e ad affrontare discorsi che per la realtà sociale in cui ci troviamo a vivere diventano giocoforza antagonisti, ecco implacabile arrivare la mannaia della repressione.

Tuttavia i compagni sgomberati da via Fioravanti non si sono persi d'animo e hanno continuato il loro progetto occupando recentemente una vecchia scuola di via Zanardi:

Nel frattempo grosse novità si sono registrate anche alla Fabbrika occupata di via Serlio dove un provvidenziale ricambio all'interno del comitato di gestione ha fatto sì che la stessa iniziasse a funzionare come un vero centro sociale autogestito collocandola in prima fila nelle lotte sociali non ultima quella degli extracomunitari.

AVVISO PER I LETTORI

A tutti i lettori ricordiamo che questo giornale viene inviato gratuitamente a tutti coloro che hanno firmato iniziative di Dp: referendum sulle liquidazioni, leggi sulle centrali, petizione per il ritiro delle truppe dal Libano, ora si sono aggiunte anche le firme per gli ultimi referendum del giugno scorso.

Graditissime sono le segnalazioni di errori nel nostro indirizzario (indirizzi sbagliati, numeri doppi ecc.), oltre, è ovvio, dei cambi di indirizzo.

Noi stiamo in via S.Carlo 42 - 40121 Bologna. Tel. 249152 - 247136